

L'ANNUAL DEL SOLE 24 ORE

Per le regole del Fintech un Testo unico Ue

Serve un Testo Unico europeo per disciplinare il mondo Fintech. Affinché queste aziende innovative, che svolgono attività bancaria, siano sottoposte alle stesse regole delle banche tradizionali. «Non possiamo subire

una discriminazione normativa», sostiene Antonio Patuelli, presidente Abi. Di questo si è parlato ieri durante il Forum Economia e Finanza del Sole 24 Ore. Servizio > pagina 2

«Serve un Testo Unico europeo del Fintech»

Patuelli (Abi): «Non chiediamo che le banche siano protette ma regole uguali per tutti»

Bruxelles monitora

Nava (Commissione Ue): «No leggi ad hoc, ma puntiamo a un campo da gioco uniforme»

Fisco e digitale

Boccia (Commissione bilancio della Camera): «Così la Web Tax non mi sembra funzioni»

PUNTO D'UNIONE

Istituti creditizi tradizionali e nuovi soggetti tecnologici sono partner ideali per portare innovazione ai primi e clienti ai secondi

Morya Longo

«Non chiediamo che le banche vengano protette di fronte alle nuove società Fintech. Non vogliamo questo. Chiediamo solo che non venga privilegiato chi arriva ora: chi fa un'attività bancaria in modo nuovo deve avere le stesse regole delle banche tradizionali. Non possiamo subire una discriminazione normativa solo perché la tecnologia ora va di moda». Il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, va dritto al punto: il Fintech, cioè tutto quel mondo di nuove aziende che mischiano la tecnologia ai servizi finanziari, non può fare concorrenza sleale al settore bancario tradizionale. Se le società Fintech svolgono le stesse attività, per esempio pagamenti o servizi per l'investimento, devono essere sottoposte alle stesse regole. Per questo Patuelli, insieme a Francesco Boccia (presidente Commissione bilancio della

Camera) e Marco Giorgino (professore del Politecnico di Milano), chiede con forza che l'Unione europea vari un Testo Unico del Fintech. Insomma: regole uguali per tutti. Secondo il principio «same risk, same regulation». Cioè: stesso rischio, stesse regole.

La sfida digitale e l'evoluzione del mondo bancario sono stati il cuore del quattordicesimo «Forum Economia e Finanza» organizzato dal Sole 24 Ore. Ormai il Fintech è una realtà. In Europa, certifica l'Esma, ci sono 99 piattaforme Fintech regolamentate per investimenti, delle quali 17 in Italia. Ma molte di queste piattaforme, 41 su 99, godono dell'esenzione dalla direttiva Mifid sui servizi d'investimento. Però queste società fanno concorrenza agli istituti di credito tradizionali, tanto che una buona fetta di ricavi bancari è potenzialmente a rischio per la loro concorrenza. Per questo l'Abi chiede una regolamentazione uniforme ed equa in Europa: se concorrenza ci deve essere - è il succo del discorso - che sia concorrenza leale.

Francesco Boccia condivide: «La strada del Testo Uni-

co europeo per disciplinare il Fintech è obbligata - osserva -. Bisogna però coniugare la regolamentazione con la politica industriale». «Non è possibile fare le stesse attività sugli stessi clienti rispondendo però a regole diverse», concorda Giorgino del Politecnico. Che però avverte: «Le banche devono innovare». Devono fare la loro parte. Insomma: è giusto uniformare le normative in Europa, ma questo da solo non salva le banche dalla concorrenza. Anche perché Bruxelles, per ora, non sembra avere in mente un'attività legislativa ad hoc. «Dopo una consultazione pubblica è emersa l'opportunità di non intervenire a livello legislativo sul tema Fintech - spiega Mario Nava, direttore DG Financial Stability della Commissione europea -. Ma ugualmente la



nostra azione è indirizzata proprio a garantire un campo da gioco uniforme. L'attività della Commissione intende anche promuovere il coordinamento e la convergenza degli organismi di vigilanza nazionali sul Fintech».

Eppure, a dispetto di tanta preoccupazione, le banche e le società Fintech mostrano un atteggiamento indirizzato più verso la collaborazione che verso la concorrenza dura. Dietro i massimi sistemi, insomma, emergono molti punti di contatto. E molta voglia di collaborare. Questo messaggio è emerso con forza sia durante la tavola rotonda in cui hanno partecipato i numeri uno di molte di queste società innovative (da Matteo Arpe di Tinaba a Matteo Concas di N26, da Alberto Dalmasso di Satispay a Paolo Galvani di Moneyfarm, fino a Federico Taddei di Online Sim). Ed è emerso con forza anche nella tavola rotonda dove sono state le banche a parlare, con Antonio Fratta Pasini di CheBanca! e Paolo Zaccardi di Banca Sella. Il mondo operativo, quello del business, si sta dunque già muovendo nella direzione giusta: quella della partnership. Della collaborazione. In attesa del Testo Unico del Fintech. E in attesa di sapere la sorte della Web Tax, su cui Boccia mostra molto scetticismo: «Ciò che esce dal Senato non è detto che non possa essere cambiato alla Camera - osserva -. Sono convinto che così la Web Tax non possa funzionare». La partita, anzi le partite, sono ancora tutte da giocare.